



FORUM NAZIONALE PER LA SALUTE IN CARCERE

DOCUMENTO

SI CHIUDONO GLI OPG. UN CANTIERE APERTO PER LE ALTERNATIVE.

Un po' di storia.

Negli anni '60, mezzo secolo fa, iniziava in Italia, promotore Franco Basaglia, la lunga lotta contro le *istituzioni totali*: i manicomi, gli Istituti per minori e per anziani, le carceri, le strutture che per ragioni diverse sequestravano la vita delle persone, stabilivano una barriera invalicabile con la società e costruivano un mondo artificiale, tutto in sé concluso ed autosufficiente.

L'apartheid sociale ed istituzionale e, in definitiva, un diversivo per non toccare i meccanismi espulsivi della società, in nome di uno pseudo specialismo assistenziale e della sicurezza dei cittadini.

Un primo successo si ebbe con la chiusura dei manicomi, con le leggi n. 180 e n. 833 del 1978, frutto di esperienze innovative e di rottura, partite da Gorizia e Perugia, estese ad Arezzo, a Trieste e ad altre realtà provinciali, con un movimento che coinvolgeva intellettuali, operatori sanitari e sociali, organizzazioni sindacali, forze politiche democratiche, Associazioni di cittadini.

Un primo successo, per molti un compromesso, non certamente la conclusione di una battaglia che doveva continuare per contrastare la tendenza ad emarginare, a separare e a produrre una *"manicomialità diffusa"*

I tempi e i rapporti politici non consentirono di comprendere nelle leggi del 1978 la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, altra istituzione totale, un misto e una somma perversa di manicomio e di carcere. Un lager incivile, un obbrobrio umano.

Trascorsero venti anni di silenzi, in alto e in basso, fino a quando *la politica*, la buona politica (del centro sinistra), Ministro della salute Rosy Bindi, con la legge n. 230 del 1999, trasferiva al Servizio sanitario nazionale, e dunque alle Regioni e Province Autonome, la competenza sanitaria nelle carceri italiane, tra cui gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

Una seconda tappa positiva nel cammino per il superamento delle *istituzioni totali*.

Fu allora che si manifestarono le più accanite resistenze da parte di pezzi dell'apparato del Ministero della Giustizia, del conservatorismo corporativo, istituzionale e politico, nel tentativo di bloccare o sterilizzare quella coraggiosa riforma che doveva portare giustizia e civiltà nel sistema penitenziario italiano e nuova apertura e responsabilità nel welfare nazionale.

Spettò al Forum nazionale per la salute in carcere il compito di tenere aperta la prospettiva della riforma e di coagulare le migliori forze culturali, sociali e politiche per proseguire la riforma della sanità penitenziaria e, in particolare, per confermare la decisione di chiudere gli Ospedali psichiatrici Giudiziari, a legislazione invariata sulla "misura di sicurezza", sulla base delle sentenze della Corte costituzionale.

Ancora una volta le riforme in Italia passano inevitabilmente per strappi, per contrasti accaniti e per fasi successive.

Bisognava attendere ancora un altro Governo, con il Ministro della salute Livia Turco, per riprendere il filo della riforma e approvare, dopo 10 anni, con il sostegno del Forum, il Dpcm 1° aprile 2008 che concretizzava il trasferimento della sanità penitenziaria al SSN e approvava la Linea Guida C, parte integrante del Dpcm, che stabiliva un vero e proprio cronoprogramma per la chiusura degli Ospedali psichiatrici Giudiziari.

La chiusura degli Opg. Un percorso ad ostacoli

La storia si ripete. Come per la legge “180”, anche per il Dpcm si registrò una battuta d'arresto con il congelamento della riforma della sanità penitenziaria, per cui l'applicazione della legge rimase affidata alla spontanea iniziativa dei “volenterosi”.

Ancora una volta il Forum per la salute in carcere ha presidiato la riforma, prima di tutto alzando una barriera per impedire la sua cancellazione e, insieme, muovendo tutte le forze disponibili per applicare la legge in tutte le sedi e in tutte le forme possibili.

La chiusura degli Ospedali psichiatrici era ed è una questione nazionale cui è giusto dedicare tutte le attenzioni e tutti gli impegni democratici possibili.

A dar man forte per la chiusura degli OPG è giunta l'indagine promossa dalla Commissione parlamentare diretta dal Senatore Ignazio Marino che ha portato alla luce del sole lo scandalo dei manicomi giudiziari e ha promosso un provvedimento legislativo, a cui il Forum ha contribuito con Leda Colomini e con l'attuale presidente sen. Di Giovan Paolo, che si è inserito, utilmente, nel recente decreto “*salvacarceri*” con il quale si fissa nel 1° febbraio 2013 la data definitiva della chiusura degli OPG, si dettano criteri di massima per le alternative sanitarie da realizzare in tutta Italia da parte delle Regioni e delle Province Autonome, si mettono a disposizione risorse finanziarie per le strutture da realizzare e per la gestione delle alternative, si richiama l'articolo 120 della Costituzione per interventi sostitutivi in caso di inadempienza delle Regioni.

Un contributo di alto livello etico e politico, tanto più che esso è stato approvato da un'ampia maggioranza parlamentare.

Ora gli alibi non hanno più spazio e la fase di applicazione della legge acquista una accelerazione di cui tutti devono tener conto, perché tutte le Istituzioni e tutti i soggetti sociali devono fare la propria parte per il rispetto della legge.

Il cantiere aperto per le alternative

Si apre ora il cantiere delle alternative, in ogni Regione e Provincia Autonoma, in ogni Azienda sanitaria locale, in ogni territorio comunale, in ogni contesto sociale.

Chiudere un OPG non significa, non deve significare, riprodurre una costellazione di *Istituzioni totali* e, neppure, passare *da carcere a carcere* per il semplice fatto che le persone “prosciolte folli”, comunque e tutte affette da disturbi psichici, possono essere curate e riabilite *al di fuori delle istituzioni totali che sono di per sé patogene*, con soluzioni che, sia pure a legislazione invariata sulla “misura di sicurezza”, siano uno sviluppo creativo delle sentenze della Corte Costituzionale.

Come avvenne al tempo della “180”, è giusto e legittimo avanzare perplessità e anche allarmi, perché non si riproduca una “*manicomialità diffusa*”, ma è altrettanto necessario, come allora, accettare e portare la sfida nella concreta realtà, nelle sedi di applicazione della legge per impegnare le Istituzioni, i soggetti sociali, la cultura e la politica, a dare risposte nuove ed appropriate al diritto alla cura dei “*non imputabili*” e a creare le

condizioni per un effettivo recupero sociale di chi deve rientrare nella legalità del nostro consorzio sociale, come richiede l'articolo 27 della Costituzione.

C'è un primo appuntamento per tutti.

Il Decreto "salvacarceri" al punto 2 dell'articolo 3-ter prevede un Decreto del Ministro della salute, di concerto con il ministro della Giustizia, d'intesa con la Conferenza permanente Stato-Regioni e Province Autonome, da emanare entro il 31 marzo 2012, per definire " *ulteriori requisiti strutturali e tecnologici e organizzativi, anche con riguardo ai profili di sicurezza, relativi alle strutture destinate ad accogliere le persone cui sono applicate le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell'assegnazione Casa di cura e custodia*".

Il Forum per la salute in carcere, sulla base di un approfondito confronto con tutte le forze interessate, presenterà in tempo utile proposte attuative del punto 2 dell'articolo 3-ter nello spirito della Costituzione, tenendo conto delle sentenze della Corte Costituzionale per tutelare il diritto alla salute, senza far venir meno gli aspetti della sicurezza.

Bisogna aggiungere che l'impegno non può limitarsi ad un pur importante contributo teorico-progettuale perché, come è avvenuto con la legge n. 180, è nella concretezza delle diverse realtà che la riforma verifica la validità dei principi affermati ed è dalle esperienze prodotte, dalla prassi che le connota che scaturiscono gli stimoli per una permanente creatività culturale e sociale.

Qui, a questo livello, c'è posto per tutti, tanto più che la qualità delle soluzioni dipende molto dalla pluralità degli apporti, dalla modifica del "senso comune" sulla pericolosità del malato di mente, dalla disponibilità a cogliere le sinergie tra i diversi attori sociali, ad affinare pensiero e pratica, avendo come bussola i diritti delle persone che la Costituzione italiana e la civiltà giuridica del Paese richiedono.

Sappiamo per comprovata esperienza che non basta la legge per garantire quello che essa promette, ma che serve una sistematica vigilanza, e a volte una nuova lotta, per riconquistare i diritti scritti e sanciti nella Costituzione e nelle leggi che ne sono applicazione e sviluppo.

Il Forum nazionale per la salute in carcere fa appello ai Forum regionali, alle Organizzazioni sindacali e professionali, alle Associazioni di operatori e di cittadini, a tutto il Volontariato e alle forze politiche che hanno approvato il provvedimento perché tutti si misurino *nelle diverse realtà regionali, provinciali e locali* per l'applicazione delle alternative alla chiusura degli Opg, sapendo che il cantiere aperto avrà bisogno di ulteriori appuntamenti, anche legislativi, senza però che questo autorizzi attendismi che facciano venir meno o anche sottovalutare l'impegno immediato e urgente richiesto.

Tanto più che sappiamo che prospettive sociali più sistemiche potranno maturare quanto più la realtà sociale farà dei passi in avanti nell'inclusione delle persone, nel superamento del pregiudizio e nel sostegno del "senso comune" agli obiettivi di civiltà che intanto si possono proporre se e quando si mette fine all'obbrobrio dei manicomi giudiziari.

febbraio 2012